

Il thriller piace se è teologico

Il fascino per i Templari e il Graal continua a colpire

Dan Brown è solo l'ultimo esponente di un filone che fa il pieno di lettori tra storie mitiche e mistiche, enigmi e antiche leggende

ENZO VERRENGIA

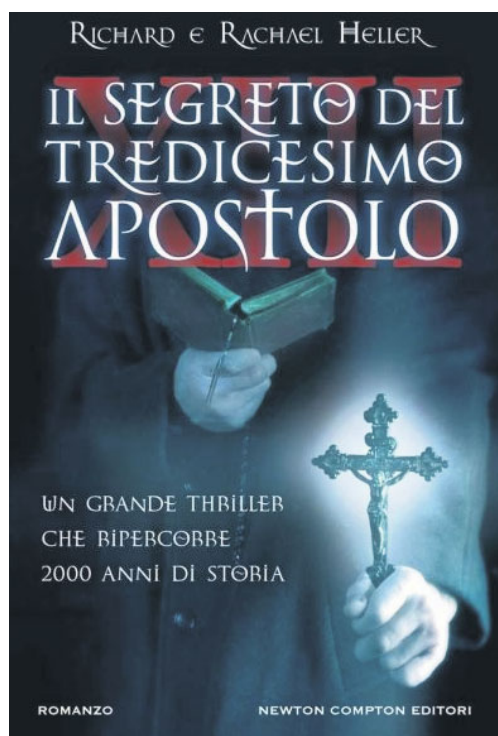
NEL 1979 LA BBC TRASMETTE IL DOCUMENTARIO «L'OMBRA DEI TEMPLARI», DI MICHAEL BAIGENT, RICHARD LEIGH E HENRY LINCOLN. Vi si ipotizza un rapporto fra la vicenda di Rennes-le-Château, il segreto dei Templari e la ricerca del Graal. Già molte voci correvano sul curato Bérenger Saunière. Fu lui a trovare qualcosa nella vecchia cappella di Rennes e fondarvi la ricchezza personale, ma anche un'esistenza dalle dubbie frequentazioni, tra cui circoli nei quali di occulto c'era soprattutto la provenienza dei finanziamenti.

Secondo Baigent, Leigh e Lincoln, il curato Saunière avrebbe trovato a Rennes le prove, o la Prova, che Gesù non fosse morto sulla croce e

che, fuggito in Provenza, avesse fondato con la Maddalena la stirpe dei Merovingi. Custodi della verità, i Templari ne avrebbero approfittato ricattando le gerarchie ecclesiastiche. Fino a subirne le conseguenze della persecuzione scatenata contro di loro venerdì 13 ottobre 1307.

Trasmettere un documentario che picconava le basi della fede cattolica fu qualcosa di spiazzante. Perfino in un Paese, la Gran Bretagna, a maggioranza anglicana, le polemiche si scatenarono feroci. Il clero inglese non mette in discussione la sacralità del Cristo, quanto la rappresentatività del Papa, al quale i sudditi britannici sostituiscono la Corona dai tempi di Enrico VIII, staccatoci da Roma perché non otteneva la dispensa per risposarsi.

Il clamore provocato da Baigent, Leigh e Lincoln fu rilevante, ma circoscritto a teologi e conservatori. Non abbastanza per capitalizzarvi. Così nel 1982 uscì il loro libro *Il Santo Graal*, tradotto anche in Italia. Questo ottenne qualche attenzione in più. Paradossalmente, grazie al romanzo di Umberto Eco *Il pendolo di Foucault*, in cui si demistificavano i Templari, complotti universali, dietrologie, esoterismo vari e propensioni per l'occulto. Il Gran Semiologo sosteneva che, a volerlo cercare,



SCARICA L'EBOOK DA UNITA.IT

Un libro digitale da brividi

IL SEGRETO DEL TREDICESIMO APOSTOLO

Richard e Rachael Heller

euro 1,99

Newton Compton

Trentasei anni dopo la morte di Cristo, Micah, discepolo di Gesù, scrive un messaggio destinato a diventare di vitale importanza per le sorti dell'umanità. Seppellito dalle sabbie del deserto torna a farsi sentire dopo duemila anni.

esiste un legame più o meno tra tutte le cose. Dipende, però, dalle interpretazioni arbitrarie. La fisica quantistica, d'altronde, ha stabilito da tempo che il punto di vista dell'osservatore condiziona i fenomeni osservati.

Dan Brown, a sua volta, riprende le ipotesi di Baigent, Leigh e Lincoln per *Il codice da Vinci*, nel quale il segreto sulla discendenza da Gesù sfocia in una caccia ad uomini ed oggetti senza esclusione di cadaveri. Materiali non narrativi vengono inseriti in una storia d'invenzione. Lo fa da trent'anni Alfredo Castelli, creatore di Martin Mystère, il detective dell'impossibile, cui peraltro porta una somiglianza sospetta il professor Robert Langdon, protagonista de *Il codice da Vinci*, venuto dopo, in ordine cronologico.

Il romanzo di Brown apre la strada al thriller teologico. Non è affatto inedito. Per certi versi l'aveva praticato con ben più elevato spessore fin dal 1977 Mario Pomilio in *Il quinto evangelio*. Semmai, Brown non fa che rinverdire il periodico fascino esercitato sull'occidente dall'inesplicabile. Nel pieno dell'Ottocento positivista, l'entusiasmo per il progresso accompagnava un rinnovato fervore occultista. I salotti parigini e londinesi tributarono grandi consensi a Helena Petrovna Blavatsky, ucraina di Ekaterinoslav, transfuga in Europa e negli Stati Uniti. La sua Società Teosofica promulgò il credo che la specie umana discendesse dai Dhynai, esseri venuti dallo spazio. Fu il preludio ad un filone di rilievo dell'esoterismo, quello legato alla convinzione che gli extraterrestri siano giunti ed i governi lo nascondano al pubblico.

Parecchio del repertorio teosofico lo si ritrova nella Golden Dawn, cui aderisce, tra gli altri, Bram Stoker, l'autore di *Dracula*. Anche se il nome di spicco emerso dall'accoglienza è quello di Aleister Crowley, definito l'uomo più malvagio del pianeta.

Dopodiché, il repertorio dei possibili enigmi da sfruttare in narrativa è inesauribile. Con il beneficio di letture comunque avvincenti e ricche di rimandi alla Storia reale, se gli scrittori svolgono diligentemente quello che gli americani chiamano homework, compito a casa, cioè la documentazione.



I tuoi studi non si fermano

Da oggi i tuoi studi possono continuare. Come? Grazie ad un prestito garantito dallo Stato e dedicato ai giovani meritevoli che vogliono iscriversi all'università, ai corsi di specializzazione post laurea, ad un master, oppure desiderano approfondire la conoscenza di una lingua. Le erogazioni del prestito avranno cadenza annuale e potranno variare da 3.000 a 5.000 euro, per un massimo di 25.000 euro complessivi. La restituzione dei finanziamenti inizierà solo trenta mesi dopo l'erogazione dell'ultima rata e avverrà in un periodo compreso tra i tre ed i quindici anni.



Dipartimento della Gioventù
e del Servizio Civile Nazionale

www.gioventu.gov.it

Addio a David Brubeck: con «Take Five» cambiò i tempi del jazz

Oggi avrebbe compiuto 92 anni. Pianista e compositore eclettico, ha suonato fino alla fine

ALDO GIANOLIO

ANCHE CHI IL JAZZ LO CONOSCE SOLO PER SENTITO DIRE, SE DOVESSE INDIVIDUARE QUELLA MUSICA CON UN BRANO CHE SECONDO LUI IMMEDIATAMENTE LO IDENTIFICHI, cita immancabilmente il celeberrimo *Take Five*, che Dave Brubeck registrò nel 1959 per l'album *Time Out* della Columbia, il primo long playing di jazz a raggiungere il milione di copie vendute e che nonostante contenesse brani di una certa complessità e che esigevano un ascolto attento (*Take Five* è stato uno dei primi esempi di jazz preso a tempo di cinque quarti, venuto dopo solo ai lavori a tempo dispari di Max Roach) ebbe un successo strepitoso, anche fuori dai confini propri della musica afro-americana (fu il secondo jazzista, dopo Louis Armstrong, a ottenere, nel 1954, la copertina del *Time*).

Dave Brubeck, pianista e compositore che a cominciare dalla seconda metà degli anni Quaranta sino ai nostri giorni ha presentato un raffinatissimo jazz bianco vantando approfonditi studi accademici con maestri importanti, come quelli con Darius Milhaud, è morto ieri mattina all'ospedale di Norwalk in Connecticut, dove si stava recando per un controllo di routine dal suo cardiologo, proprio per un attacco cardiaco, all'età di 91 anni (ne avrebbe compiuti 92 giusto oggi, essendo nato il 6 dicembre 1920, a Concord, in California).

È stato certamente uno dei jazzisti più famosi in assoluto, anche se in un certo periodo e da certe frange di intransigenti appassionati è stato ingiu-

stamente accusato di suonare jazz troppo facile, addirittura senza swing, e comunque troppo lontano dalla corrente principale del jazz tipicamente nero.

Sotto questo punto di vista è vero: Brubeck per diversi aspetti si può identificare come l'epitome del jazzista bianco, rispetto a quello nero meno irruento, meno potente, più pulito e forse più scanzonato; ma certo è sbagliato accusarlo di non avere swing; si potrebbe solo dire che ha uno swing diverso, perché lo swing non si può certo identificare con un modello esatto e esclusivo.

Brubeck avrebbe suonato sino in ultimo (bellissimo l'album *Indian Summer* registrato nel 2007 per la Telarc), sempre con la medesima freschezza e duttilità, la medesima di quando si era fatto conoscere già nel 1948 con il suo Jazz Workshop Ensemble, un otetto sperimentale che assieme ai lavori del pianista Lennie Tristano e del trombettista Miles Davis diede praticamente inizio a quello che fu poi chiamato cool jazz.

Nel 1950 fondò un suo trio con Cal Tjeder e Norman Bates, a cui si unì nel 1951 l'alto sassofonista Paul Desmond, formando dal 1956, cioè da quando arrivarono nel gruppo il batterista Joe Morello e il contrabbassista Gene Wright, il quartetto classico di Dave Brubeck, una delle formazioni più famose della storia del jazz, che rimase unito sino al 1967, registrando numerosissimi dischi, tutti di grande successo, molti capolavori: oltre al citato *Time Out* (che conteneva anche *Blue Rondo à La Turke*, in nove ottavi), *Jazz At Oberlin*, *Jazz Goes To College* e *Jazz Impressions Of Eurasia*.

Brubeck, che considerava sé stesso «un compositore che suona il piano», ha di fatto composto parecchie composizioni a largo respiro, a cominciare dagli anni Sessanta, compresi due balletti, un musical, un oratorio, cinque cantate, molti lavori per gruppo jazz e orchestra sinfonica, oltre che composizioni per piano solo.